

Vedi 3-2-91

P. Stoppiglia Angelo

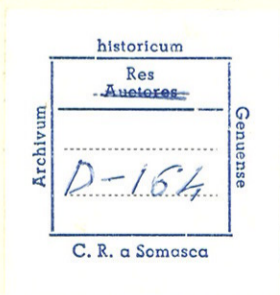
D-164

Il priore storico di S. Gerolamo Milano

ms.

[Faint handwritten text, possibly "fidei"]

[Faint handwritten text, possibly "curia"]



Archivio Storico



D
164

Il primo storico di S. Girolamo Miani. (1)

La prima vita di S. Girolamo Miani, nostro padre e fondatore, fu scritta dal contemporaneo "Anonimo Venetiano", e conservasi tuttora manoscritta nel Codice 1350 del Museo Corner di Venezia. Delle notizie contenute in essa fu il primo ad usare l'Albani; e ce lo dice egli stesso nel principio: «come attesta un Gentiluomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venezia ho levate.» Dopo di lui, tutti gli altri storici del Santo ne approfittarono, e specialmente il Santinelli, che la vide ed esaminò. Molte parti furono riportate dall'uno e dall'altro scrittore; ma nella sua totalità ed integrità, ch'io mi sappia, non fu mai stampata da alcuno.

Ora che la felice e tanto caldeggiata idea di un Bollettino della Congregazione s'è finalmente attuata, e già è comparso alla luce in nitida ed elegante forma il primo numero; parmi che, in corrispondenza al programma ivi esposto, non si possa meglio iniziare la rubrica, Archivio storico, che col pubblicare nella sua integrità questo prezioso documento, che ha una importanza tutta speciale per uno studio sulla vita del Santo. Quanto diremo più innanzi intorno all'autore di questo scritto, che non è più oramai velato sotto l'anonimo, e insegnerà a meglio valutarne il peso: ed allora parleremo anche delle vicende del manoscritto. Ci duole solo che questo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, a cui ~~il Santo~~^{egli} comunicava tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni, taccia della ~~sua~~^{di lui} prigionia e della ~~sua~~^{prodigiosa} liberazione dal carcere, e ci abbia lasciato, ^(come osserva il Santinelli) troppo poche notizie delle ^{sue} azioni virtuose, sebbene ce ne abbia lasciate molte delle sue virtù.

La copia ch'io qui presento al Bollettino fu trascritta dal suo originale or sono pochi anni. Alcuni pochi vocaboli, (~~cinque o sei~~), rimasti allora incerti nella interpretazione grafica, per poco non m'indussero a differire la pubblicazione: ma riflettendo che sono essi così pochi (cinque o sei) e insignificanti e che, fatto un nuovo confronto con l'originale, (cioè che spero di poter fare alla prima occasione), essi potranno esser meglio chiariti ed interpretati in un successivo numero del Bollettino, deliberai di incominciare senz'altro la mia rubrica con questa primizia storica.

p. Angelo M. Stoppiglia.

Nota. Nel N. 2 (Anno I) del periodico "Il Santuario di S. Girolamo Emiliani" del corrente mese è data come Prima Biografia di S. Girolamo quella brevissima scritta dal P. Dorati. Ma ciò non è esatto: essa è soltanto la prima che il periodico stampa, non la prima che di S. Girolamo sia stata scritta. Cronologicamente non è neppure la seconda: prima di lui scrisse la Vita del B. Girolamo il P. Angiol. Mario Gambarana (1498-1573), che andò perduta, ma della quale certamente prese visione il P. Dorati nel lungo suo periodo di Cancellierato e coll'incarico che ebbe di raccogliere le memorie nostre. ~~Siccome~~ questo mi piace notare per amore della verità e precisione storica. Io pure conservo copia della Biografia che ora si va stampando in detto periodico, e fu ricavata dai Codici Veneziani. Confrontando, noto che non sono perfettamente eguali.

“ Vita del Charissimo Signor
 “ Girolamo Miani Gentil huomo Venetiano.

„ Innumerabili sono i beneficij ch' il signor nostro Iddio ha confe-
 „ riti all' humana generatione, et quanto alla necessita, et ornamento
 „ suo in ogni parte giovano tanto per il numero, et grandezza, et gran-
 „ dissima eccellenza loro solamente da quelli sono conosciuti, iquali ten-
 „ gono l'occhio della mente pregano per la fede, il quale affidando nel-
 „ l'abisso della divina bontà, veggono l'immenso Iddio, non solamente esser
 „ stato onnipotente creatore, et donatore delle cose, ma auco dolcissimo et
 „ humanissimo Fratel padre dico tanto amatore dell' huomo, che quasi
 „ scordato dell' alterza sua, et per eterno amore di se stesso uscito, con
 „ infiniti effetti di carità et ineffabile ha fatto chiaro ch' egli ha prepa-
 „ rato ogni cosa per l' huomo sua nobilissima creatura. et così dove
 „ chiamarsi, et non piuttosto dilettissimo figlio. Lascio il stupendo d' inaudita
 „ clemenza che riempie altrui, mentre vi considero non solo di mara-
 „ viglia, ma d' horrore auco, et di compassione. Vengo ad uno dei più
 „ piccioli doni di sua divina maestà natale che senz' erro sarebbe
 „ spenta la memoria degl' uomini la inventione della lettera per la qua-
 „ le le cose quasi sempre vivono, le lontane si fanno vicine, le nascoste
 „ nelle più interne parti dell' Animo divergono aperte et chiare. Questa
 „ ci conserva le cose passate, le presenti, et insegna e ci dispone alle fu-
 „ ture. Et quantunque ella in ogni parte ci giovi, et da lei possiamo
 „ trarre diverse utilitadi quella non è la minore de l' altra passata vita
 „ con diverse historie esprimendo vanitosi umauzzando, et rendendo ac-
 „ corte et sagge le nostre attioni; Il qual maraviglioso, et immortal
 „ dono delle lettere come a' Mosè, et a' santi profeti fu donato dal
 „ benignissimo Iddio per utile, et ornamento dell' huomo; così dalla ceci-
 „ tà miserabile d' ingegni dalla propria pazzia, o più tosto malitia
 „ corrotti e in gran parte hoggi depravato, et in danno lagrimevole del
 „ mondo rivolto, da che essendo mezzo potentissimo di vita, e divenuto
 „ dannosissimo istrumento di morte. Di qui che le lettere per altro
 „ buonissime gl' altrui disonesti, et nefandi amori ci hanno apposta-
 „ ti. Colui con stolte et favolose historie ha ingannati e' popoli. Quel-
 „ altro con animo di fiera più tosto che di huomo insegnando le leggi
 „ del combattere, viene a dar colore di bene ad un' opra crudelissi-
 „ ma mentre altrui persuade che con certe conditioni legitimamente, et
 „ senza ripresione un huomo uccida l' altro. Altri ingannati dal Diavolo
 „ prima in se stessi si sono sforzati ingannar cogl' altri disseminando il
 „ Culto de' falsi Dei anzi veri demonij; et ha riempito il mondo d' opi-
 „ nioni, non solo alla divinità contrarie ma auco alla natura istessa.

Laonde spargere hoggidì con crudelissima guerra il sangue humano.
 Per effeminato lusso si macchia la sincerità, per avaritia si distrugge
 l'iscambievole carità; Et la dove il mondo dovrebbe essere albergo d'hu-
 manità, de' temperanza, et modestia, è diventato horrendo carcere di
 crudeli, et ispietate belve. Ma con tutto ciò volendo, et Christiano mer-
 cè d'Iddio, et di Christiani parenti nato quale è imme il bed dono
 delle lettere usare con Christiana libertà, et a' pellegrini ingegni porger
 occasione, et animo insieme di seguire questa santa impresa ho delibe-
 rato di dar principio in questa maniera, cioè ch'essendo in questi giorni
 essendo stato chiamato al Cielo dal Sig^{re} Iddio il nostro Messer Girolamo
 Miani, il quale tanto invita mi amò quanto non era degno, et co'l
 quale io longamente son vesso, ho voluto prima per honore de Si-
 gnor nostro Iddio, poi per essere esempio altrui di far il simile, tessere
 historia della santa vita, et domination sua, veggendo esser molto con-
 venevole, che Christiano a Christiano, amico ad amico, venetiano a vene-
 tiano, in così dolce et humano ufficio non manchi dell'opra sua. Accio
 i nostri vecchi, et giovani Venetiani, i quali si persuadono per avven-
 tura, ch'il Battesmo solo rendi l'huomo perfetto Christiano con vivo es-
 sempio d'un suo compatriota, et nobile imparino qual scopo devono
 indirizzar l'opre sue; et in questa brieve, et misera vita qual deve
 esser l'industria, et desiderio loro, Priego hora quella beata, et amica
 anima la quale nel mortal corpo molto mi amò, assolta, hora (co-
 me credo) al cielo, con le oratione sue m'aiuti, et quello ch'è gloria
 del suo amato signore io scrivo, prieghi che sia emendation de cat-
 tive, et maggior perfettion de' buoni, accio la nostra libera Republica,
 come non mai conobbe altro Signore ch' Christo con ancor conosca
 con quai pensieri, et opre si ritenga il nome di Christiano ch'ella così
 ardentementè desia, et con ragione s'attribuisce. Nebbe dunque Giro-
 lamo Miani l'origine sua dalla nra città di Venetia per sito nelle
 lagune del mare Adriatico, per la bellezza di palaggi, et per la mol-
 titudine de' popoli, che da tutte le parti del mondo vengono ad habi-
 tare in essa, et auco per l'antico suo gillo libero imperio se si voles-
 se secondo il mondo giudicare e tale che per la chiarezza sua ha
 poco bisogno di lode altrui. Discese dalla nobilissima famiglia che
 con vocabolo corrotto si domanda casa de' Miani: ma come molti
 dicono, si devono chiamare de' Emiliani, i quali come molte altre
 famiglie della nra città per le guerre de' Gottei, et altri barbari
 con le loro facultà partiti da Roma venneva ad habitare in Vene-
 tia onde poi non Emiliani ma Miani furono chiamati dal vol-
 go seper sciocco interprete delle cose. Della nobiltà di questa casa
 rendono testimonio Prelati, et santi, senatori ch'in picciol numero

da essa prodotti sono pervenuti al governo della nostra Repub: et l'hanno con saggi consigli sempre resa chiara et illustre. Fu esso Girolamo honoratamente nodrito, et allevato da parenti suoi nel grembo della Rep^{ca}. Il padre fu chiamato Messer Angelo, la madre Ill^{ma} Dionora Moresini con questo presagio che per mezzo d'un Angelo, et Dio onora nascesse un santo di nome sacro. Hebbe fratelli maggiori di lui Carlo, Luca, et Marco non gli mancavano molte amicitie si perche era in conservarsi molto gratoso si anco pa..... natia inclinatione inciviliarle era affettuoso, et pieno di benevolenza, era di natura sua allegro, cortese, d'animo forte, d'ingegno potea tra pari suoi conversare, benchè l'amore superasse l'ingegno; di statura fu picciol, di color un poco nero, di corpo forte, et nervoso, alle volte pronto all'ira. Visse nella sua gioventù variamente, et alla varietà de' tempi sempre accomodosi. Nella guerra ch'ebbe la nostra Rep^{ca} contro la lega fatta in cambrai, esercitò un tempo la militia squesta, come già mi disse le perche (come dice san Paolo) la nra ingiustitia loda la giustizia di Dio, non si seppe guardar egli da quelli errori, che per il più cadono in questi huomini, che a' nostri tempi seguono la militia, non già per cagione della militia, ma de gl'animi corrotti, che ha quella si danno aiutati appresso dal cativo essemplio de' vitiosi Capitani, i quali con le sue nefande rebalderie corrompono, et guastano la militia, et quella, che dovrebbe essere conservatrice de' costumi Christiani, et difenditrice dell'honestà, fanno diventare un'impuro, et scelerato latrocinio, anzi una sentina, et cloaca d'equi sceleragine; quasi ch'esser soldato, voglia dire, esser libidinoso, insolente, crudele, et avaro, et non più tosto casto, modesto, forte, et liberale. Acquetate le cose della guerra, et per bontà di Dio, essendosi riposato in pace suo fratello (Ms Luca et lasciatogli alcuni figliuolletti piccioli con la madre vedova, i quali, et per l'età, et per la subita partenza del padre havevano bisogno di governo, si pose l'huomo pio alla cura della povera vedova, et degl'orfani nepoti, a' quali essendo rimasto traffico di panni di lana, per molti anni sinché sin che crebbero i fanciulli in età tenne l'amministrazione delle cose loro famigliari, et insieme della mercantia della Lana, senza però volere mai utile alcuno, anzi solamente per pura, et sincera carità. Quando piacq' al benignissimo Iddio (il quale per sua infinita clementia inanzi che creasse il mondo, et ab eterno, ama, et predestina i figliuoli suoi) di perfettamente muovergli il cuore, et con santa ispirazione trarlo a se dalle occupationi del Mondo, andando egli spesso fiate ad udire la parola di Dio; si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua, et ricordarse dell'offese fatte al suo Sig^{to}, onde spesso piangea, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava, gli volesse esser salvatore, et non giudice. Havea se stesso in odio, et la passata sua vita. Frequentava

(qui si potrebbe dividere la 1^a puntata.)

[continua]

spesso piangeva, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava, gli
 volesse esser salvatore, et non giudice. Haveva se stesso in odio, et la
 passata sua vita. Frequentava le chiese, le predicationi, et le messe.
 Si accompagnava con quelli che lo poteano, o con consiglio, o con
 essemplio, o con l'oratione aiutare; et fra gl'altri molti, che per
 salute sua gli propose il Sig^{re} fu un honorato padre canonico rego-
 lare venetiano, di dottrina e di bontà singolare (il quale perche ancor
 vivo non voglio nominare) che per molti anni hebbe cura dell'anima
 sua pensier il servo di Dio, et udendo spesso replicare quel vangelo,
 Chi vuol venniir dopo me nieghi se medesimo, e pigli la croce sua, et
 sequitine, tratto dalla gratia di sopra, si dispose d'imitar ad ogni
 suo potere il suo caro Maestro Christo onde cominciò con moderati di-
 giunii, vincer la gola principio d'ogni vitio. Vigilava la notte, ne mai,
 se non stanco dal sonno andava a letto, leggeva, orava, s'affaticava,
 humiliavasi quanto più poteva nel vestire, nel parlare, nel conversare,
 et molto più nel così reputandosi nullor, et tutto quello, che di bene era
 in lui conoscendo dalla gratia del Sig^{re}. Si sforzava di parlare poco,
 et le cose solamente necessarie sapendo esser stata data lingua, o per
 lodar Iddio, o per edification del prossimo overo per chieder le cose ne-
 cessarie. Gl'occhi suoi custodiva con ogni diligenza accio non vedes-
 ser cosa, onde s'havesse a' pentire sapendo chi è scritto. Rivolta gl'oc-
 chi suoi accio non vedino la vanità. Sovveniva con l'elemosine il
 povero quanto poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva, et quello
 ch'era cosa dilettevole da volere, sempre stava allegro, salvo che quando
 si ricordava de' suoi peccati; i quali volendo del tutto sradicare dal-
 l'animo suo, scervava quest'ordine. Prima si proponeva un peccato,
 poi con cotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo,
 poi vinto quello passava ad un'altro, et così con l'aiuto di Dio, il qua-
 le li donava ogni giorno maggior fervore, in breve ogni pianta di vi-
 tio dall'animo suo svolse, et si rese atto a ricevere la semente della
 divina gratia. Onde spesso mi ricordava di questa parola; Fratello
 se vuoi purgare l'anima tua da peccati accio diventi casa del Sig^{re}
 comincia a' pigliarne uno per li capelli, tanto che lo castighi a' tuo
 modo, poi vattene a' gl'altri, et questo sarai sano. Si pose in cose (core?)
 di partir (portar o patir?) ogni avversità per amor del suo Signore per
 il che un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente, et
 a torto (come mi narro il Mag^{co} Sig^{re} Paulo Giustiniano, che vi fu pre-
 sente) et dicendogli, che gli caverebbe la barba, la quale egl'haveva
 molto lunga, a' pelo, a' pelo, l'altro non respose egli se non queste pa-
 role. S'Iddio così vuole, fallo eccomi; onde che udi disse che se Girola-
 mo Miami fosse stato, come già era, non solo non l'havrebbe sopportato,

ma l'havrebbe stracciato co' denti. Havea lasciato d'andar a consiglio, et la cura della Rep: havea rivolta nella cura dell'anima sua, et desiderio della patria celeste, conversava con pochi, guardavasi dall'otio q^{to} più potevo, et di niente più si dolea, che quando passava un' hora senza ch'egli oprasse cosa alcuna di bene. Stando il servo di Dio in questa santa custodia, et emendation del corpo suo, et de' suoi costumi, ecco che la bontà celeste preparò dolce occasione al suo nuovo soldato d'imitar il suo capitano Christo Gesù, et di guadagnare il cielo. Per giusto giudicio di Dio, anzi per suo amore, et misericordia, volendosi svegliare gl'animi degl' Italiani immersi nel sonno profondo di vitij abominevoli, sopravvenne (come ogn'uno sa et con lagrime si ricorda) del 1.5.2.8. tanta carestia per tutta Italia et Europa, che per le ville, castelli, et città si vedevano morire le migliaia di persone dalla fame. Et era tanta la carestia del grano, che poco trovandosi, et quello a' precij intollerabili i poverelli costretti dalla fame mangiavano i cani, et gl'asini, et dopo questo l'hesser, et non già sorte, e domestiche, le quali per la malvagità de' tempi non v'erano anzi mangiavasi le selvatiche, et questo ancora senza oglio, et sale, poi che non ne havevano. Ma che dico d'herbe? il fieno vecchio, et le coperte delle case di paglia in alcuni luoghi furono tagliate minute, et cercato di mangiarle, per la qual calamità infinite schiere di poveri huomini inteso, che nella nostra città eravi più ch'in null'altra d'Italia buon vivere lasciate le proprie case anzi sepolture de' vivi con le mogli, et figlioli sena scesero a Venetia. Se vedeano i meschini per le piazze, et per le strade non gridar no, che non potevano, ma tacitamente piangere la vicina sua morte, il qual spettacolo veggendo il nostro Miani punto da un'ardente carità si dispose quant'era in lui di sovvenirgli. Onde fra pochi giorni spese quelli denari che si ritrovava in cotal opia, vendute le vesti, et i tappeti con l'altre robe di casa, il tutto in questa piov, et santa impresa consumò. Poiché egli alcuni nutriva, altri vestiva, perché era verno, altri riceveva nella casa propria, et altri animava, et consigliava a pazienza, et a voler morir volentieri per amor di Dio, ricordandogli che da una simil pazienza, et fede era proposta vita eterna. In questi essercitij spendeva egli tutto il giorno, et quante volte non gli bastavano il giorno andava anco la notte vagando per la città, et quelli ch'erano infermi, et vivi a suo poter sovveniva, et i corpi de' morti che alle volte ritrovava per le strade come se fossero stati balsamo, et oro postisi sopra le spalle, occulto isconosciuto portava a' cimiterij, et luoghi sacri. Mi mancherebbe il tempo s'io volessi narrare particolarmente tutte le opre sue Christiane. Nelle quali havendo egli speso tutto quel c'havea, piacq. al Sig^{re} come già fece al patientissimo Giob. di provarlo nell'istessa vita sua, et perché dopo

(qui può finire la 2^a puntata)

« Mi mancherebbe il tempo s'io volessi narrare particolarmente tutte le
« opre sue Christiane. Nelle quali havendo egli speso tutto quel c'havea,
« piacq. al Sig.^{re} come già fece al patientissimo Job. di provarlo nell'istesso
« vita sua, et perché dopo quell'horrenda fame seguì di subito una
« pestifera malattia, che dimandavano petecchie, le quali come macchie pa-
« vonazze, rosse, et d'altri colori coprivano i corpi humani non schifando
« ne infermi, ne morti il valoroso soldato di Christo contrasse l'istessa
« infermità, la qual conosciuto, fatta la confessione, et ricevuto il santissi-
« mo sacramento dell'altare, et raccomandandosi al Sig.^{re} il quale era
« unica sua speme, et refugio, niente più di se stesso parlava, o cura-
« va come il male non fosse suo, ma patientemente aspettava la volon-
« tà del Sig.^{re} Iddio. Per il che già disperato da Medici, et nulla altro
« aspettandosi, che la sua morte, fra pochi giorni fuor d'ogni speranza si
« rihbbe, et subito quantq. non ancor ben risanato ritornò all'opra
« primiera, et contanto maggior fervore q.^{to} più sicura esperienza havea
« fatta in se medesimo, che il Sig.^{re} non abbandona mai quelli, che si
« adoperano in suo servizio. anzi nelli servi suoi suol far cose nuove,
« et mirabili. In tale stato più, et più giorni dimorando deliberò di
« lasciar al nepote già grande il traffico della Lana, Onde rendendogli
« ottimo conto d'ogni cosa lasciò il taglio, et insieme l'habito civile il
« quale è una veste lunga, con maniche serrate, et chiamasi veste a
« maniche o gomito, et vestitosi di panno grosso voane, o vogliam
« dir leonato con scarpe grosse, et un mantelino, eletti alcuni fanciulli
« di quelli che andavano mendicando pigliò una bottega appresso S. Roc-
« co ove aperse una tal scola, qual mai fu degno di veder Socrate
« con tutta la sua sapienza. Quivi non Platone o Aristotele insegna-
« vano le scienze loro vane, ma s'insegnava, come per fede in Christo,
« et per imitatione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo del-
« lo spirito santo figliolo, et herede di Dio Haveani egli condotti alcuni
« maestri ch'insegnavano a' far brocche di ferro, con la qual arte se
« stesso, et i fanciulli suoi essercitava lavorando si cantavano salmi; orava-
« si giorno, et notte, il tutto era commune. Era fra quelli studioso
« speciale di povertà sicche ogn'uno desiderava d'esser il più povero. Il
« letto loro era la paglia nuda, et una coperta vilissima, il cibo era
« pane grosso con acqua, il companatico, frutti over legumi. Insegnava
« il santo di Dio a' que' fanciulli, temer Iddio, niente reputar suo, viver
« in comune, et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar
« diceva esser cosa men che Christiana, eccetto a' gl'infermi, che non
« possono viver delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno dover sostentar
« si co' proprij sudori, secondo quel detto, chi non lavora non mangi.
« Nuno più di lui amava et serviva i servi del Sig.^{re} di qualunque

« conditione si fossero. A Vescovi, et sacerdoti portava quell'honor,
 « che sapeva maggiore. Ve. alli sopradetti fanciulli solamente s'esten-
 « deva la cura sua, non come padre universale de poveri. Morzorro,
 « Torcello, Burano, Chioggia, et altri luoghi simili i quali si chiamano
 « le contrade, communicava o per se, o per altri l'elemosine che poteva;
 « Era d'animo tanto sincero, che quello, che non era, in lui, non sospetta-
 « va d'altri, anzi di tutti faceva buonissimo giudicio. Visse molto tem-
 « po in questa buona, et santa vita. Poi dalli governatori dell'Hospitalè
 « degl'Incurabili chiamato ad unier ambe le scuole de fanciulli sotto
 « il suo governo, et di due farne una, come quello che a niuna opera
 « particolare volea obligare l'animo suo fatto ad imagine di Dio, ma in
 « tutto seguiva la volonta del suo signore, volentieri v'andò ove quanto
 « oprasse, quanto odor sendesse della vita sua mi sono testimoni que'
 « buoni spiriti, e hoggi di al governo di quel luogo si ritrovano. Quante
 « volte li visitai, et qui, et primo a San Rocco, et egli oltre i santi ra-
 « gionamenti, che faceva meco, che ben sa il signore il puro, et Christia-
 « no amore ch'ei mi portava, mi mostrava anco i lavori di sua mano,
 « le schiere de' fanciulli, et ingegno loro, et quattro fra gl'altri, i quali cre-
 « d'io, non eccedevano otto anni d'età, et mi diceva, questi erano meco,
 « et sono spirituali, et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene,
 « et scrivono, quegl'altri lavorano, colui è molto ubidiente, quell'altro tien
 « molto silentio, questi poi sono li suoi capi, quello è il padre ch'egli con-
 « fessa, mi mostrava il suo lettuccio, il quale per sua strettezza, era più
 « tosto sepolcro, che letto, mi osservava a viver seco quantunq. io fossi inde-
 « guo della compagnia d'un tant'huomo. Spesso piangeva meco per deside-
 « rio della celeste patria, et certo s'io non fosse stato più che freddo (?) le
 « parole sue mi poteano esser fiamme del divino amore, et il desio del cielo.
 « Qui bisognerebbe far un poco d'apologia contra l'ignoranza di quelli che lo
 « riprendono d'inconstanza, perchè lasciata la cura del l'hospitalè, et di-
 « venuta partitosi, sen'andò in altre parti. Non sanno costoro gl'occulti
 « giudicij di Dio, et che l'istesso Christo a' quelli che lo ritenevano rispon-
 « deva Bisogno ch'io evangelizi ancora all'altra città. Ma che meravi-
 « glia, e poi s'ei si parti dalla sua patria. Noi non sappiamo noi, che
 « le gemme in un luogo nate si trasportano in un altro; che l'incenso,
 « cinamomo (?) cassia, et altre ricche merci veggono spesso nuovo cielo,
 « che il sole non si ferma dove nasce, ma sempre girando finisce il suo
 « diverso corso, Et così questa gemma preciosa, questa ricca merce del
 « Signore, questo sole luminoso per la vita sua esemplare non restò sempre
 « in un luogo, ma vedendo ch'il popolo Christiano era come gregge senza
 « pastore, partitosi da Venetia sen'andò a Bergamo, dove quanto fuoco por-
 « tasse dell'amor divino, della dilettione del prossimo, et desiderio della

salute delle anime sono testimoni i Vescovi, prelati, et altre più
 persone ch'ebbero di lui conoscenza. Havea sommamente in odio
 l'heresie, et li loro autori, Era suo detto ch' il Signore permetteva
 ch' il Christiano cadesse in necessit  delle cose corporali, acci  con
 questo mezzo riconoscesse esso Dio, mediante quelli, che sanno fare le vive
 elemosine. Nel contado di Bergamo con l'aiuto del Vescovo, et altre
 buone persone ordeno le cose de' gl' hospitali. S' in que' luoghi si
 ritrovavano sempre tenendo appresso di se alcuni fanciulli esercitati
 nella sua Christiana, con quali andava per le ville del contado invi-
 tando e paesare alla beata vita del S^{to} Vangelo. Ne in questi luoghi
 solo mostr  la sua carit , ma pi  oltre passando nel Cremonese,
 et Cremasco, et l'istesse opre facendo. Passato il fiume d'Adda giun-
 se nel Milanese, ove non si desse lasciar un generoso suo fatto, ch' es-
 sendo egli giunto con molti de' suoi poveri nel predetto territorio
 di Milano s' inferm  insieme con molti de' suoi, et ritrovato a caso
 un certo hospitalaccio scoperto, et abbandonato ove non era altro,
 che paglia si pose co' suoi giacer in quello, non havendo seco ne
 pane, ne vino, ne danari, che l'animoso Christiano non portava
 seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi, che una viva fede
 in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco, che sopravven-
 ne un suo, et nostro amico, il quale per divina dispositione entrato
 nel luogo, ove il santo huomo giacea con febbre, et riconoscintolo gli
 disse, M^o. Girolamo, se vi piace, io vi faccio portare ad un mio
 luogo vicino voi solo dove sarete ben governato. A cui rispose egli
 con animo generosissimo; fratello io vi ringratio molto della vo-
 stra carit , et sou contento di venirmi, purch  in sieme accettate questi
 miei fratelli, co' quali io voglio vivere, e morire. Parve a colui, che
 questa risposta fosse troppo grave, et preso commiato si parti, et andato
 a Milano lo riferi al Duca Alfonso Sforza, la cui animo il Sig^{re}
 con benignit  riguardi, et egli interessa la qualita del servo di Dio,
 mandatagli le cose necessarie il fece portare a' Milano, et porre in
 un hospitale (dove egli pi  ch' in qualsiasi altro luogo volentieri
 dimorava) insieme con la sua compagnia. Ne cess  ivi la ca-
 rita sua, anzi ributto quel luogo in buona, et Christiana forma,
 cos  volendo il spirito santo passo in Cremasca, et cui fra poco
 messe insieme molte buone persone, parte sacerdoti, parte laici, et
 questi congregano insieme a Bergamo in valle di San Martino alcu-
 ne congregazioni di poveri abbandonati, i quali prima risanati, et
 rivestiti, et di Christiani costumi ammaestrati con le giuste loro fatiche
 si guadagnavano il vivere. O come era cosa bella da vedere a' no-
 stri tempi per tanti vitij corrotti un gentilhuomo Venetiano, in habito

" rustico in compagnia di molti mendicchi, anzi per dir meglio
 " Christiani riformati, et gentilhuomini nobilissimi secondo il santo
 " Vangelo, andar per le ville a' zappare, tagliar migli, et far spre-
 " simili tutto via cantando salmi et hinni al signore, ammonestran-
 " do i poveri contadini nella vita Christiana, mangiando il pan di
 " sorgo, et altre simili vivande della villa, che mi par, devesi haver gran
 " compassione agli huomini grandi, i quali mentre stanno sciosi, et
 " grassi in ginocchi, e feste, ne' superbi palagi, et nelle dorate camere,
 " nulla pensando della futuro vita beato, felice, et immortale, piena di
 " tutte le delizie, in un tratto lasciate le lor pompe, et ricchezze, soli po-
 " veri, et ignudi sono portati alla sepoltura. Havea il sant'huomo in
 " queste sante congregationi in tutto il Bergamasco, Cremasco e Comasco
 " raccolte più di 300 anime con santi, et Christiani costumi, et con la
 " sua sempre amica povertà, sotto il governo di buoni sacerdoti, et seco-
 " lari, i nomi de' quali non voglio publicare accio la gloria sia del si-
 " gnore; eglino son noti allo spirito santo, et i nomi loro scritte nel libro
 " della vita. Essendo stato gran tempo in questo stato di perfezione ven-
 " ne a Venetia per alcune opere pie, et vi stette poco più di un anno,
 " vestito secondo il solito suo, alla rusticana. Era cosa degna d'am-
 " miratione a' gl'occhi santi il veder un huomo tale in habito vile,
 " et mendico ma poi d'animo sublime, di costumi casti, modesti,
 " circospetti, e prudenti talmente adorni, che faceva all'orieche (?) pur-
 " gate un inesplabile concetto di virtù, et quello ch'a' me pareva cosa
 " divina, havea grandissima compassioné alli cattivi, ne mai pensava
 " male d'alcuno. Visitò i suoi amici, spesso fossimo insieme, et di
 " tanti santi ricordi, et Christiane speranze mi riempi, ch'ancor mi
 " suonano nella mente. Si partì poi da noi per mai più rivederci
 " in questa vita, ma come spero per misericordia di Dio, per sempre nel
 " l'altra. Haveo per maggior famigliari, et amici padri il Reverendo
 " Arcivescovo di Chieti hora Cardinale, doi Liponani uno Priore della
 " Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, et altri molti
 " di minor stinca, ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come
 " quelli che meglio le rappresentavano Christo. Era con'io credo arrivato
 " all'anno 56 della sua vita, della qual età dodici anni havea spesi
 " in vita austera, Christiana quando il benignissimo nostro Dio, il quale
 " per picciole fatiche ci dona sempiterni beni, si compiaque di chiamar-
 " lo alla Celeste patria. Venne dunque per divina voluntà nel Bergamasco
 " una pestifera infermità, la quale mal conosciuta da Medici in 14, o
 " più giorni uccideva l'infermo. Ritrovavasi all'hora il santo in Valle
 " di san Martino con molti de' suoi, dove partitosi alcuna volta da
 " loro si ritirava solo in una grotta alle sue contemulationi. Occorse

in questi giorni, ch'uno de' suoi s'infermò, et venuto in pochi giorni a morte, et già nell'ultimo transito, era guardato (come in tal caso si suol fare) da molti, et fra questi eravi M^r Girolamo. Hor essendo egli stato gran pezzo senza parlare, ne dar segno di vita, in un tratto come che da profondo sonno si destasse si levò, et come meglio potè disse. O che cosa hò veduta, et dimandato, che cosa avesse veduto rispose. Io ho veduto una bellissima sedia, circondata da gran lume, et in quella un fanciullo con un breve in mano che diceva. Questa è la sedia di Girolamo Miani. si stupirono tutti a questo dire, ma sopra tutti esso M^r Girolamo. Laonde poi volle andare in diversi luoghi, et essendogli vietato da suoi rispondeva; lasciatemi perchè fra poco ne voi ne altri mi vedranno, et quantunque ciò fosse di gran sospetto a' chi l'udiva, pure non poteva credersi alcuno che il Signore gli volesse privare del loro padre, et pastore. Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche, et per far, che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica, che da mondani è detta di Carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima le fece infermare dell'istessa sorte d'infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso, in quattro giorni rese l'anima al suo fattore con tanta costanza, (come narrano quelli, che vi furono presenti), che mai mostrò segno di timore anzi diceva d'haver fatti i suoi patti con Christo come disse Gier. a. c. 31. Ezech (?) a c. 26. Essortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal opre non era mai abbandonato da Dio, questi et altri simili cose dicendo lasciò la mortal vita, et sen'andò a' goder l'eterna la quale il Signore per sua bontà ci doni. — Amen.

Finisce la vita del Clarissimo Sig^r Girolamo Miani —
 composta in Venetia sotto il felice ducato
 del sapientissimo et valorosissimo Andrea Gritti Principe
 Serenissimo di Venetia
 del 1536. — (1)

(1) Dal codice Correr N. 1350 da c. 22 a 29 retro.



Ammino Acido

2
J. Kopy...